



## FORTUNIO



# FORTUNIO

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DI

G. M. SCALINGER

MUSICA DI

## Niccolò van Westerhout

TEATRO ALLA SCALA

Stagione di Garnevale-Quaresima 1894-95



MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14 - Via Pasquirolo - 14.

Proprietà per tutti i paesi tanto per la stampa quanto per la rappresentazione dell'Editore Edoardo Sonzogno di Milano.

Milano, 1895. — Tip dello Stab. di E. Sonzogno.

MUSIC LIBRARY UNC-CHAPEL HILL

## ALL'AFFETTUOSA MIA COMPAGNA ELISA SCALINGER

IN CUI PRIMA SORSE L'IDEA
CHE ALLA INSPIRAZIONE
DI UN MUSICISTA GENIALE
SAREBBE PROPIZIA
QUESTA BIZZARRA CREATURA

DI

THÉOPHILE GAUTIER

service of the servic

### PERSONAGGI

FORTUNIO
MUSIDORA
IL CONTE GIORGIO
SOUDJA-SARI
ARABELLA
CINZIA
FEBEA
ALFREDO
SICARA
RIMA

Odalische — Almee — Schiave di Soudja Danzatrici indiane — Piccoli negri, ecc.

La scena è a Parigi. — Epoca: 1830.

Digitized by the Internet Archive in 2022 with funding from University of North Carolina at Chapel Hill

### ATTO PRIMO

RICCO SALONE DA PRANZO IN CASA DEL CONTE GIORGIO. — Le pareti imitano il legno e le contorna una cornice scolpita, sostenuta da puttini dorati; nel soffitto a cassonetti dorati, spiccano, vivacemente dipinte, figure di donne. Lateralmente sono due credenze, sorrette da delfini d'oro; son coverte di prezioso vasellame. In fondo, un gran camino di legno scolpito, fiancheggiato da due cariatidi sorreggenti un architrave carico di fogliame. Al di sotto, tra le due cariatidi, un grande specchio; sul camino, candelabri accesi. Ricca tappezzeria: le portiere son di color rosso, foderate di bianco, con alte frange e nappe. Tre lampadari di cristallo splendono dal soffitto. Accanto alle porte son quattro quadri antichi rappresentanti note composizioni del Tiziano e limitati in ricche cornici dorate. Nel mezzo del salone è una grande tavola, coverta da una ricca tovaglia damascata, portante lo stemma del conte Giorgio e su di essa scintillano cristalli e vasellame in abbondanza. Molti fiori, tra' lampadarî e sulla tavola, profusi. — Al levarsi della tela, Giorgio, Musidora, Arabella, Febea, Cinzia e Alfredo siedono intorno la tavola, a cena. Grande gajezza in tutti, meno che in Musidora, la quale appare stanca e pensosa. Giorgio è al posto d'onore: alla sua destra è *Musidora*, accanto alla quale è un posto ancora vuoto, riservato a Fortunio. A sinistra di Giorgio siedono Arabella, indi Febea, Alfredo, poi Cinzia.

Il servizio della cena è fatto da piccoli negri seminudi, che portano agilmente in giro le vivande e versano frequentemente

i vini ai commensali, da svelte anfore di metallo.

Giorgio — Musidora — Arabella — Febea — Alfredo — Çinzia.

GIORGIO (a' negri).

Qua, vin di Cipro.

ALFREDO.

Di Reno a me.

(I negri versano vino nelle coppe.)

(a Cinzia cingendole la vita)

Come il tuo spirito gorgoglia!

(porgendole il bicchiere colmo)

A te.

CINZIA (alzando il bicchiere).

Bevo alla gioja.

ALFREDO.

Terso scintilla

nel mio bicchiere — l'inebriante ambrato liquido, — come sfavilla ladro lo sguardo — della mia amante!

GIORGIO (a Musidora che sembra assopita).

Dèstati, o pallido — angelo biondo, qui la snervante — umana ebrezza rapida fugge. — Il più giocondo gaudio d'un attimo — è la carezza!

ARABELLA (a Giorgio).

Viva il poeta!

FEBEA (a Giorgio).

O raffinato

epicureo — esperto e raro!

CINZIA (a Giorgio).

M'ami?

FEBEA (a Giorgio).

Ti piaccio? ·

ALFREDO.

Invidiato

anfitrione!

GIORGIO.

Siete il più caro de' miei tormenti, — mostri procaci, superbe silfidi, — avide amanti, tutte v'adoro!

ALFREDO (beve nel bicchiere di Cinzia).

Lascia che baci quel che tu baci.

ARABELLA (indicando Alfredo e Cinzia).

Gli spasimanti!...

TUTTI (meno Musidora).

Ah, ah, ah, ah!

ALFREDO (a' negri).

Versate ancora.

GIORGIO

(arrestando i negri che portano nuove anfore e facendo colmare il bicchiere di Musidora).

> In questa coppa. — Come è discreta questa diafana — mia Musidora! Perchè non bevi? — Sei muta e cheta!

> > MUSIDORA.

M'annoi.

GIORGIO.

Perdio, — non sei gentile!

(indicando i quadri alle pareti)

Scommetterei — il più prezioso
de' miei Tiziano — che la sottile,
bionda creatura — ha un misterioso,
folle capriccio — d'innamorata!

CINZIA.

Di chi?

TUTTI (meno Musidora).

Di chi?

ARABELLA.

D'un ideale?

GIORGIO.

D'un milionario!

FEBEA.

Oh, fortunata!

ALFREDO.

D'un re in esilio?

CINZIA.

O un provinciale?

ARABELLA.

Or via, cessate.

TUTTI (meno Musidora e Arabella).

Ah, ah!

MUSIDORA.

Deh, basta.

ALFREDO.

La ninfa indomita - diventa casta!

GIORGIO.

E per punirla, io me l'abbraccio.

(abbraccia Musidora)

MUSIDORA (tentando svincolarsi).

Lasciami, Giorgio...

GIORGIO.

No. Non ti slaccio dal forte amplesso. Mai non ti vidi così restia.

MUSIDORA (come sopra).

Lasciami...

GIORGIO.

E adesso,

colomba mia, baciami e ridi.

TUTTI (come sopra).

E bacia.

GIORGIO.

E ridi.

TUTTI (come sopra).

E cedi.

GIORGIO.

E bevi.

MUSIDORA.

Sì, sì...

(beve)

TUTTI (come sopra).

Così!

GIORGIO.

Cari miei, noi siam meschini alla sua ampia esigenza! È l'assenza di Fortunio che l'attrista. TUTTI (meno Musidora).

Di Fortunio?

GIORGIO (continuando).

Ma il bizzarro orientale perde male, con l'invito, la conquista.

(a Musidora)

Per mostrarmi teco amabile, dovrò battermi con lui!

ARABELLA.

Del cimento non si ride! È Fortunio invulnerabile.

GIORGIO (ridendo).

Come il piede del Pelide? Tanto meglio!

CINZIA e FEBEA (a Arabella).

Lo conosci?

ARABELLA.

Ricordo quel magnifico signor.

È un misterioso bello, galante cavalier giocondo e generoso.

Ei dona ed ama e prodiga pel mondo gaudî e tesori, punto da un acuto insazïato spasimo d'amor.

Più d'Otello è geloso, più di Mercutio arguto, più di Romeo soave...

Fortunio è un sogno, un sogno seduttor!

1

GIORGIO.

È l'elogio entusiastico!

(alle donne)
Orsù, tutte, da brave:
chi vuol di voi sedurre
il cavalier fantastico?

TUTTI (meno Musidora e Giorgio).

Musidora!

MUSIDORA.

Si. - Accetto!...

GIORGIO.

E Musidora sia, purchè scacci dal petto l'atra melanconia!

(Mentre tutti tornano presso la tavola, si schiude la porta in fondo e appare Fortunio.)

Fortunio — Musidora — Giorgio — Arabella — Febea — Cinzia — Alfredo.

GIORGIO.

Eccolo.

ARABELLA (indicandolo alle donne).

È quello.

GIORGIO (andando incontro a Fortunio).

Qui, finalmente!

CINZIA.

Oh, come bello!

ALFREDO.

E disinvolto!

FEBEA.

E seducente!

FORTUNIO (inoltrandosi verso le donne).

Dipinta sul mio volto, o vezzose signore, dev'esser la mestizia d'aver perduta la parte migliore della vostra letizia.

MUSIDORA.

Non la migliore al certo, Senza di voi.

FORTUNIO.

Io merto l'indulgenza di voi tutti. Invitato fui a Venezia ad un bal mascherato, e ne vengo.

TUTTI (meno Musidora e Giorgio).

A Venezia?

GIORGIO.

E non è, v'assicuro, una facezia.

MUSIDORA (con civetteria).

Se è così, vi perdoniamo, e in compenso dell'attesa, voi farete quel che bramo. V'è un più dolce sacrifizio?

MUSIDORA.

Brinderete alla mia impresa, qui, seduto accanto a me.

FORTUNIO.

Certamente. Più propizio non mi ha mai sorriso il Fato: Bevo a quel ch'hai vagheggiato, bevo al fascino ch'è in te!

CINZIA.

Guarda, guarda, già lo attira...

ALFREDO.

Già sospira...

FEBEA.

Già lo allaccia nella spira d'una blanda voluttà.

ARABELLA.

In brev'ora Musidora, tra le braccia di Fortunio, sognerà.

Assieme.

GIORGIO (a Fortunio, indicando ad una ad una le commensali).

Questa che t'è daccanto è la più dolce allettatrice maga:

la sua vaghezza molce, d'ogni incanto ha la chiave.

Si chiama Musidora,

è tenera, soave

e blanda come il riso dell'Aurora. L'altra si noma Cinzia, l'italiana superba nella sua bellezza antica.

La sua leggiadra amica è la fedele, bella, saggia Arabella.

Segue Febea, la silfide, che guizza come snello trillante ritornello d'una folle canzon.

FORTUNIO (guardandole ammirato).

O primavera!
O lusinghiera
ridente schiera
di deità!
In voi rivivere
io sento il fascino
delle tre splendide
divinità:
Bellezza, Amore, Felicità!

Non t'è dato, amico mio, adorarne quattro insieme:

fa palese la tua speme, abbia un nome il tuo desio.

MUSIDORA (con intenzione).

Scegli.

CINZIA e FEBEA (incalzando Fortunio).

Nòmala.

ARABELLA.

Chi è?

FORTUNIO.

(\*) Se mi chiedete il nome di colei che Fortunio osa amar, anche per un impero non saprei quel nome a voi svelar.

Cantiamo pure insieme ch'ella è bionda come le messi al sol, che, schiavo della sua follia gioconda, io ne seguo ogni vol;

il tormento che un palpito ignorato fa a noi tutti soffrir, ha il mio povero core dilaniato fino a farlo morir...

Ma l'amo troppo e mai non svelerei la bella che oso amar, e vo' morire impavido per lei senza mai la nomar!

<sup>(\*)</sup> A. DE MUSSET: Chanson de Fortunio.

CINZIA e ARABELLA.

Fertile è la tua Musa!

FEBEA.

E misteriosa

la blandizia del sogno!

GIORGIO.

Vaporosa

troppo per quest'olimpo sensuale.

Non credo all'Ideale,
all'illusion di remote virtù.
L'Ideale è una fola,
una fatua parola,
un inganno che fu!
(abbracciando Cinzia e Arabella)
Preferisco le forme.

ALFREDO (abbracciando Febea).

Anch'io.

GIORGIO (baciando Cinzia e Arabella).

Vi rendo

omaggio più espressivo.

ALFREDO (baciando Febea).

E più sincer. (Giorgio, Cinzia, Arabella, Febea e Alfredo si dileguano.)

#### Musidora e Fortunio.

MUSIDORA.

Io lo sento il tuo sogno; io lo comprendo. Mi penetra e seduce il vago suo mister! FORTUNIO.

Musidora...

MUSIDORA (con seduzione).

Son bionda, e della luce che lo fa bello a te anch'io rifulgo. Il fascino di Lei, io sento in me.

(appoggia lentamente il capo sulla spalla di Fortunio) Lèggimi nello sguardo il desiderio intenso, il morbido languor.

FORTUNIO (meravigliato).

Oh, Musidora!

MUSIDORA.

To ardo

nell'illusion del senso...

FORTUNIO (come sopra).

Inganno ammaliator!

MUSIDORA.

Vorrei che la mia vita, nel sogno tuo smarrita, ti seguisse lontan...

FORTUNIO.

Lontan...

MUSIDORA.

... nell'infinita placidezza sopita d'un gaudio sovruman! FORTUNIO (affascinato).

Oh miraggio tenace dell'acceso pensier!

MUSIDORA (lentamente assopendosi nelle braccia di Fortunio).

Lasciami a questa pace di sognante mister!

FORTUNIO (adagiandola cautamente su d'un divano e guardandola).

Come lenta soggiace al cúpido desio... Magnetizzata e stanca la sua persona bianca cede all'imperio mio!

MUSIDORA (sognando).

Mira: son bionda anch'io come il tuo sogno...

FORTUNIO.

Dorme!

Dorme tranquilla e immota. Le sue gentili forme mi tentano, e il respiro mi sfiora sulla gota, come un bacio sereno...

(curvandosi su di lei)

Il profumo ne aspiro dalla tumida bocca, sull'ansimante seno...

MUSIDORA (sognando).

Anch'io son bionda...

FORTUNIO.

Scocea,

o labro mio felice, un bacio... lungo!

(bacia appassionatamente Musidora),

Ed ora,

dormente ammaliatrice, cùllati nell'inganno... O Musidora, addio! Come il sogno, Fortunio si dilegua

nell'oblio.
(si allontana lentamente, guardando Musidora, e dispare.)

#### Musidora.

(Appena Fortunio è scomparso, Musidora si leva rapida.)

MUSIDORA.

È partito.

Fedele ti segua, o Fortunio, il ricordo di me: il trionfo d'avermi aggiogata, d'avermi baciata inerte al tuo piè!

## Musidora — Giorgio — Arabella — Cinzia — Febea — Alfredo.

(Giorgio e Arabella ritornano abbracciati. Indi Cinzia, Febea, Alfredo.

— Da prima spiano cautamente; poi, scorgendo che Musidora è sola, si mostrano.)

GIORGIO.

Come? Sola, Musidora!

ARABELLA.

E Fortunio?

CINZIA e FEBEA.

Disparito?

ALFREDO.

Così presto?

MUSIDORA (lieta).

Ei già m'adora!

GIORGIO.

Vanitosa! Se è partito sul più bello!

MUSIDORA (come sopra).

È fortunato

chi in amore fuggir sa.

ALFREDO.

È un adagio screditato.

MUSIDORA (con sicurezza).

Ei domani tornerà.

ARABELLA.

Come il sai?

MUSIDORA (alzando una mano in cui luccica un oggetto).

Ho il talismano.

GIORGIO (volgendosi).

Dove mai?

MUSIDORA.

In questa mano.

CINZIA (impaziente).

Parla.

FEBEA.

Subito.

ARABELLA.

Cos' hai?

GIORGIO.

Dimmi, il voglio.

ALFREDO (incredulo).

È una burla!

MUSIDORA (mostrando un ricco portafoglio ingemmato).

Un portafoglio!

TUTTI (meno Musidora).

T'ha donato?

MUSIDORA (scherzosa).

Meglio ancora: l'ho involato.

GIORGIO.

Oh, la scaltra!

ARABELLA e CINZIA.

Come?

FEBEA e ALFREDO.

Quando?

MUSIDORA.

Mentre chino, sospirando m'ha baciato, destramente, cautamente, dolcemente l'ho rubato.

FEBEA (afferrando il portafoglio).

Il magnifico bottino!

CINZIA (strappandolo a Febea).

Oh, carino!

 ${\bf ARABELLA} \ (strappandolo \ a \ Cinzia).$ 

Rilucente!

GIORGIO (strappandolo a Arabella).

Ha le squame d'un serpente.

ALFREDO (strappandolo a Giorgio).

Incastrata v'è una gemma tra due grosse borchie d'or.

(Febea, Arabella, Cinzia, Alfredo fanno gruppo, cercando aprire il portafoglio.)

GIORGIO (a Musidora).

Cosa attendi dall'audace strattagemma?

MUSIDORA.

Tutto... e niente.

GIORGIO.

Tu pretendi

Troppo e poco!

MUSIDORA (scherzosa).

Son modesta...

CINZIA (dopo avere invano tentato di aprire il portafoglio).

C'è da perderne la testa! Più lo giro e più m'imbroglio.

ALFREDO.

È un enigma!

ARABELLA.

È il portafoglio di Fortunio! Impenetrabile esser dee, come il suo cor! MUSIDORA (cercando di riprendere l'oggetto dalle mani di Cinzia).

No, non s'apre. Imperdonabile mi sarebbe il furto allor.

GIORGIO (prendendo il portafoglio).

Ha ragione. L'adorabile
ladruncola ancor tiene al suo pudor!
(ridà il portafoglio a Musidora)
Sèrbalo qual trionfo
di tua scaltrezza amabile:
derubasti il più abile
furbo ladro di cor!

(I negri poggiano sulla tavola una grande coppa di metallo, colma di liquido infiammato.)

TUTTI (meno Musidora).

Il punch, il punch!

(corrono intorno alla tavola)
(Dalle finestre penetra la luce dell'alba.)

GIORGIO (versando il liquido ne' bicchieri).

Salutiamo l'aurora con l'ultimo bicchier.

TUTTI (meno Musidora).

Or l'alba ci fuga. — La candida luce dirada la notte — l'ombroso mister. Riddiamo, — beviamo!

#### MUSIDORA

(che è rimasta sul davanti della scena, guardando con gioja la luce, che si fa sempre più viva).

Il giorno tranquillo m'adduce Fortunio che bramo, Fortunio che amo!... TUTTI (meno Musidora, bevendo e abbracciandosi intorno alla tavola).

Riddiamo! — Beviamo!

MUSIDORA.

Fortunio, mio sole, mia luce rischiarami: T'amo!

(L'orgia continua. Musidora resta assorta, stringendo sul petto il portafoglio di Fortunio.)

(Cala la tela.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.



### ATTO SECONDO

STANZA DI MUSIDORA, MESSA CON FINISSIMA ELEGANZA. — Le pareti son ricoverte di stoffa cilestrina, su cui è dipinto un gran merletto bianco dalla larga trama, rialzato da ciuffi di nastri. A destra, l'alcova chiusa da tende. Il soffitto è teneramente dipinto a fiori. Il tappeto è bianco seminato di rose. Mobili di Boule, poltrone e sofà Crebillon.

#### Musidora.

(È seduta presso un piccolo tavolo e contempla il portafoglio di Fortunio, aperto.)

#### MUSIDORA.

Anima triste e sola! Il dolce incanto tu senti mestamente lontanare; nelle veglie irrorate del tuo pianto, come il vago fantasima scompare!

Spensierato amator, tu ignori quanto affanno è in queste ricordanze care; come dal disinganno il core affranto perda ogni nova voluttà d'amare.

Fortunio! Sulla mia bocca appassisce — fragile fiore — il bacio tuo fragrante, e il mio pensier nel tuo pensier vanisce,

breve larva d'amor, fascino errante! E l'obliata vita isterilisce tra' singulti dell'anima plorante!

(entra Arabella)

#### Musidora e Arabella.

ARABELLA.

Musidora, sei sola?

MUSIDORA (andando verso di lei).

Vieni, vieni, Arabella.

ARABELLA.

Qual pallore! Tu piangi...

MUSIDORA.

Portami una novella di lui, e mi vedrai sorridere, siccome a' lieti di de' miei folli capricci.

ARABELLA.

Ancor non è svanita la bizzarra avventura?

MUSIDORA (con slancio).

M'invade tutta l'anima!

s'io più non vivo, e veglio?...

ARABELLA.

Che tu ami ho paura...

MUSIDORA.

Deliro!

È febbre ardente,
è spasimo pungente,
è tortura dell'anima, è tormento de' sensi!
Parlami di Fortunio; svelami quel che pensi;
dimmi dove s'asconde!... Perchè vive e riposa

Misera! io son gelosa di lui, del suo passato, anche dell'avvenire, d'ogni sua ricordanza e d'ogni suo desire!

ARABELLA.

Trovarlo non è facile. Il ricco vagabondo ha occulti nascondigli seminati pel mondo.

MUSIDORA.

Ovunque l'ho cercato: pe' balli, ne' ritrovi festanti, ne' passeggi...

ARABELLA (interrompendo).

Saran tripudî novi che assorbon l'invisibile signor!

#### MUSIDORA

(riprendendo il portafoglio rimasto sul tavolo e cavandone un lungo ago d'oro).

Guarda quest'ago

dalla punta sanguigna... Forse il cor fu presago nell'involarlo!

ARABELLA.

Quale

follia!

#### MUSIDORA

(cavando dal portafoglio, a misura che li nomina, un fiore secco, una treccia di capelli, un foglio avvoltolato).

Un disseccato fiore, una treccia breve, un ripiegato e lieve indecifrabil foglio erano all'ago accanto, nel chiuso portafoglio...

ARABELLA.

Magro bottino!

MUSIDORA.

Sono vestigia di fuggiti amori ed a ricordi cari, taciti inviti!...

(svolgendo il foglio)

In questo geroglifico celata è una canzone indiana: è tenera e dolente, e s'io la canto, l'anima lontana di lui la canta in me!

#### ARABELLA.

Canta quei versi, se così possente è in te l'inganno della fantasia. Vo' udirla e la malia impararne da te. MUSIDORA (come leggendo).

(\*) Le farfalle, gentil sciame di neve, volteggiano sul mare.
Oh s'io potessi come voi solcare quell'azzurro sentier!

O bella tra le belle, o Bajadera da li occhi sfavillanti, tu ignori dove le mie alette erranti io farei riposar!

Senza suggere un sol bacio alle rose, per foreste e vallate, verrei sulle tue schiuse labbra amate fior de l'alma — a spirar!...

(Durante le ultime parole di Musidora, entra Giorgio.)

## Giorgio – Musidora – Arabella.

GIORGIO.

Colgo due splendide Fate in colloquio. Confidenze segrete, misteriosi affanni ed ansie, memorie e gelosi sospiri... È degli amanti il dolce eloquio!

ARABELLA.

Galante...

MUSIDORA.

E indiscreto.

<sup>(\*)</sup> T. GAUTIER: Fortunio, Cap. VII.

GIORGIO.

Per quanto tu invisibile. Non brilla la gioja senza di te. Parigi non ha più brio: pigra la noja c'invade.

(con intenzione)

Ma la mia è una novella gaja che porto...

ARABELLA (sorridendo a Musidora).

È di Fortunio?

GIORGIO (con malizia).

Forse...

Ma sol la dico a quella che saprà meritarla, e cui non morse l'innocua cortesia.

(volgendosi ad Arabella)

Dimmi, Arabella:

(indicando Musidora)

di baciarla è ancor permesso sulla punta della mano alabastrina?

(prende la mano di Musidora)

MUSIDORA (ritirando la mano).

È concesso

a colui che meritarlo saputo avrà.

GIORGIO (con enfasi canzonatoria).

Sacra mano

intangibile!

ARABELLA (accostandosi a Giorgio sommessamente).

È nervosa,
punta l'anima dal tarlo
d'un'acuta, tormentosa
gelosia di abbandonata.
E tu spunta il tuo epigramma
e sacrifica l'ingrata
trafittura al suo dolore.

GIORGIO.

Oh, qual misteriosa fiamma la purifica e sublima! Tanto può su lei l'arcano pregiudizio redentore, che l'inalzi su la cima d'un perdono sovrumano!

(a Musidora)

E tu puoi nell'orgoglioso egoismo che t'assale, involarci un sontuoso vivo lembo d'ideale?

> Tu vuoi cinger la liliale dolce fronte di tristezza e narrarci il funerale dell'antica tua gajezza!

E non senti in ogni brivido la fiorente giovinezza che t'invita a novi palpiti, che t'invita a nova ebrezza!

> No, ne' vortici frementi della gioja rifiorita

Assieme.

torna agli ebri allettamenti, torna al gaudio della vita!

MUSIDORA.

Per tutti irresistibile è la bellezza mia, non per lui! Ironia crudele è la beltà!

GIORGIO.

E tu esulta, Vecellio: la bella Maddalena qui ripentita palpita nella bionda sirena!

ARABELLA.

La sua anima trepida, la sua anima implora; solo un fantasma l'agita, Povera Musidora!

GIORGIO.

E sia!

Ma il tuo fervore, di Fortunio non vale il vagabondo amore. E se un dì, disillusa del fatale giogo, ti tenterà l'antica libertà, ricordati che io amo — perdono— oblio. MUSIDORA (rassegnata).

All'illusion caduta mi serberò fedele, ombra dolente e muta del tenace mio amor.

GIORGIO (mutando tono e tornando galante).

E allora ti prepara alla gioja più cara: Fortunio qui da vero verrà.

MUSIDORA (quasi incredula).

Sei tu sincero?

GIORGIO (rassicurandola).

Sincero!

ARABELLA.

Hai meritata

la novella.

GIORGIO.

È svelata!

MUSIDORA (commossa).

Dio!...

 ${\bf GIORGIO} \ (accommistant and osi).$ 

La gaja fortuna, amica degli amanti, generosa t'assista. ARABELLA.

Essa per te raduna i più squisiti incanti.

MUSIDORA (lieta).

Ecco! Di me nessuna fu più felice mai! (a Giorgio)

Grazie!... Senza rancore?

(gli tende la mano)

GIORGIO (con galanteria).

Alle belle, lo sai, io non serbo che amore: è mia divisa antica!

(baciandole la mano)

Buona e lunga fortuna!

ARABELLA (stringendo le mani di Musidora).

T'adorerà!

MUSIDORA (con effusione).

Mia amica

vera!

GIORGIO e ARABELLA.
Buona fortuna!

(escono Giorgio e Arabella)

## Musidora.

MUSIDORA.

Egli verrà!

(correndo presso uno specchio e mirandovisi)

Tergere voglio il pianto,

esser bella, palpitar seducente, far fluir le mie chiome sotto i suoi baci ed ammaliarlo tanto ch'egli non sappia come sciogliersi dal possente nodo!

(andando verso l'uscio ed invocando)

Torna, mio sole!

(Fortunio appare e Musidora gli si getta al collo)

Mia luce!...

## Fortunio e Musidora.

FORTUNIO (abbracciando Musidora).

## Musidora!

MUSIDORA (subendo la dolcezza dell'abbraccio).

D'amor suprema ora!

(a Fortunio)

Sieno le tue parole
raggi beneficanti,
la tenebra fuganti
dall'anima sepolta.

Tu la risvegli, pàrlale:
quest'anima t'ascolta!

FORTUNIO (tra sè).

Oh, mirabil costanza del sentimento!

(a Musidora)

Io trovo in te un prodigio novo d'ardente intatta e pia tenerezza fedele, o Musidora mia!

MUSIDORA.

Sì, tua, Fortunio! Trema come la voce l'anima, e tutto par che gema sotto l'alto tuo fascino!

### FORTUNIO.

Qual vivo raggio d'ebrezza m'inonda!

La profumata e bionda
chioma, il ceruleo riso
degli occhi, il fior de' baci ed il languente
abbandono di Venere giacente...
tutto mi pènetra.

Sono conquiso!

### MUSIDORA.

Ma non ti narra il mio lucente viso i miei dolori occulti!

Non ti svela gl'insidiosi ed inulti timori e l'ansie atroci!

Dimmi di quali palpiti ti ripete le voci?

## FORTUNIO (con slancio).

Che sei bella, che un poter sovrumano m'aggioga a te: questo il volto, le voci mi narrano, nel lor linguaggio arcano.

### MUSIDORA.

E tu potesti tanto, atrocemente in un pensiero assorta, farmi languire: in un pensiero assiduo ove credetti morta ogni possanza dello spirto mio! Ti cercai, ti sognai, in un oblio demente, lungo...

### FORTUNIO.

Ingrato fui. Ma ora

t'adoro, o Musidora!

Sono uno strano essere insano, gajo figliuol di quell'Oriente iridescente cuna del sol.

Io de le belle sono un ribelle adorator; ma le catene odio, e le pene d'un fido amor. Quale mi son tu amami: selvaggio, appassionato, despota, tormentato da folli ignoti stimoli d'un avido piacer.

Non indagar dell'anima i dissidî secreti, gli aneliti inquieti, le demenze e le favole occulte del pensier.

Tutti dal fiore aspirane gli effluvî e il penetrante aroma, o palpitante e fulgente crisalide, nel volo tuo legger.

MUSIDORA (con impeto)

Ma non sai ch'io son gelosa d'ogni ascosa tenace ricordanza?

Che non vo' da tormentosa febbre, ròsa la placida esultanza?

FORTUNIO (con passione).

Non guardar con sì truce cupa fierezza. Fugge la tenerezza, fugge la luce da li occhi tuoi sereni come lago profondo e silenzioso!

### MUSIDORA

(assalita da un pensiero di gelosia, cava l'ago dal portafoglio e lo addita a Fortunio, fissandolo).

Se tu infido, quest'ago sarà il letale mio conforto!

FORTUNIO (guardandola sgomentato).

Ma quale

follia nel vago tuo sguardo balena? Spezza quell'ago acuto e velenoso.

MUSIDORA (con dolorosa tranquillità).

Sarà innocuo se m'ami!

FORTUNIO.

La puntura

sua è tremenda!

(per strapparlo dalle mani di Musidora)

Ho paura

a vederlo tra quelle bianche dita...

#### MUSIDORA

(fermando Fortunio con una mano e stringendo l'ago nell'altra, guarda entrambi acutamente).

Siete gli arbitri voi della mia vita!

(Fortunio le si avvicina ancora di più, fissandola con tenerezza. Musidora ripone l'ago. Momento di calma.)

FORTUNIO (traendo a sè Musidora).

Vieni, amor! Nella pupilla tua divinamente limpida ridiscende una tranquilla infinita soavità.

Le tue pene nell'ardore che ne li occhi ti sfavilla si dileguano. Il tuo amore ha una pia serenità.

MUSIDORA.

Vo', nell'estasi suprema del tuo amplesso rifiorita, risognar la gioja estrema da quest'anima fuggita...

FORTUNIO (insistendo).

Vieni, amor!

MUSIDORA (assorta).

O eccelsa e pura visione, o plenilunio luminoso, questa oscura vita inonda!

(abbracciando Fortunio)

O mio Fortunio!

FORTUNIO e MUSIDORA (abbracciati).

Arde in questa nuzïale
fiamma ogni intimo tormento,
e dall'estasi fatale
il mio spirito è redento
ad un' alta purità!

FORTUNIO.

Vieni, amore...

MUSIDORA (tra sè esaltata).

T'avvicina,

sublime spasimo!

(a Fortunio, con slancio)

Son tua!

FORTUNIO (al colmo dell'entusiasmo).

Divina!

(Musidora si avvince a Fortunio, mentre questi la bacia freneticamente.)

(Cala la tela.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.



# ATTO TERZO

L'ELDORADO DI FORTUNIO. — La scena rappresenta un ameno giardino, ricco di piante esotiche e di giganteschi palmizî; in fondo al quale, a sinistra, si scorge un sontuoso palazzo dalla bizzarra architettura; ad esso si accede per un viale in pendio. A destra, sul davanti, un padiglione dalla cupola biancheggiante tra gli alberi e dagli archi dorati, da cui pendono ricchi tappeti a vivaci colori. Sotto il padiglione è adagiata Soudja; a' piedi di lei è disteso Fortunio su d'una pelle di pantera. Intorno a Soudja, ancelle prostrate. Odalische ed almee si aggruppano presso Fortunio; alcune sventolano ampî ventagli di piume, altre danzano languidamente. All'alzarsi della tela le danze fervono.

Fortunio — Soudja-Sari — Sicara — Rima coro di odalische e di schiave.

CORO.

Rida Madàno eterno alla bellezza superba di Soudja, all'ardor di Fortunio, alla malia che seduce e carezza!

L'alma selva di roridi profumi ne inondi la letizia, tra le schiere invocanti la propizia serenità de' Numi. SOUDJA.

Sulle sponde del Gange (\*)
ove cerulea l'onda
lenemente si frange,
nella corolla bionda
sorrise una ninfèa
alla fluviale Dea.

La vide un di il Sultano dell'odorante plaga, e, con ardita mano, divelse quella vaga pallida abitatrice dell'umida pendice.

CORO.

Divelse un di il Sultano la pallida infelice.

SOUDJA.

Una tremula stilla,
cocente e sanguinosa,
sgorgò, come tranquilla
lagrima silenziosa
sulla tenera fronda,
e discese nell'onda.
Ratto, un corteo di larve
s'avviticchiò al Sultano
e con esso disparve

<sup>(\*)</sup> La musica di questo pezzo è imitata da un'aria indiana pubblicata nel Catalogue of Indian musical instruments, del colonnello P. T. French.

nel gorgo più lontano; mentre gemeva l'onda sulla florida sponda.

CORO.

Il Sultano disparve nella gora profonda!

FORTUNIO.

Il tuo canto è soave come carezza! Al melodioso brivido vo' che si sposi il ritmo delle schiave.

SOUDJA (raggiante di gioja).

È tornato il Sultano a' procaci miei baci! Languide almee, danzate! E voi tutte, inneggiate al divino Madàno!

Le almee riprendono le danze. I cori s'elevano.

CORO.

O ambra, o mirto — o cinnamòmo gli acuti aromi — tutti esalate!
O durba, o dittamo — o nardo, o asòca, sul loro amore — tutta spirate la vostra aulente — soavità!

Serti di cùndi — e d'asfodèli soffiate il balsamo — inebriante sul loro amore. — Dolci madàve, mescete a' baci — il profumante vostro sospiro — di voluttà! SOUDJA (a Sicara, levandosi).

Scegli de' miei vestiti il più giocondo, il più ricco, o Sicara. È tornato il magnifico Sultano del mio core: sul mondo ritorna il sole!

(Sicara s'inchina e si allontana.)

(a Rima)

Rima,

tu porgimi le gemme più sfavillanti.

(Rima s'inchina e si allontana.)

Vo' che la radiosa

Lacsmi iddia, invidiosa diventi della mia beltà. Il sole tornato è nel mio cor: Sûrya s'oscura!

SICARA (tornando e porgendo a Soudja alcune stoffe).

Ecco le tue più morbide sete.

RIMA (tornando e presentando a Soudja un cofanetto).

Ecco la più pura delle tue gemme.

SOUDJA (a Fortunio).

Scegli.

Vo' che bella mi trovi, che le forme ti svelino allettamenti novi.

FORTUNIO.

Cingi pur la gemmata di rubini e d'opale veruna stoffa vale della tua chioma il manto e la tua pelle ambrata! Rifulga la tua gola delle perle più rare; la collana che sola può il tuo collo adornare è di baci e di fior!

SOUDJA (lusingata).

Udiste? — Il mio Signore m'ama come l'Aurora, tra' veli misteriosa delle molli rugiade!

(gittando alle schiave tutte le gemme che sono nel cofanetto)

Dono a voi queste gioje. Serbo la più preziosa che l'anima m'invade:

(abbracciando Fortunio)

l'amor del mio Signore!...

(Sicara e Rima si ritraggono. Tutte le altre lentamente si allontanano, dopo di aver raccolti i giojelli.)

# Fortunio e Soudja — Coro interno.

FORTUNIO e SOUDJA.

(a due)

Da quale aurifera nube, discesa è questa accesa freccia d'amore? D' un almo alato canto di prode han le tue sillabe la pia melode, che l'ansie placa, che culla l'anima in un' amàca d'estasi e amor!...

(Mentre Fortunio e Soudja mollemente si abbandonano nelle braccia l'uno dell'altra, il coro internamente riprende.)

CORO.

O ambra, o mirto — o cinnamòmo gli acuti aromi — tutti esalate; sul loro amore — tutta stillate la vostra aulente — soavità.

## Giorgio - Fortunio - Soudja.

GIORGIO (entra concitato).

Fortunio!

SOUDJA (come destandosi).

Chi mai?

GIORGIO (dal basso della scena, non vedendo Fortunio).

Fortunio!

FORTUNIO (meravigliato, discende fino a Giorgio).

Tu qui!

GIORGIO.

Perdona se il severo divieto infrango e se, nell'Eldorado sacrato all'orientale fastigio tuo, penètro ardimentoso. So quanto mai geloso tu sei del tuo mistero.

FORTUNIO.

E allora?

GIORGIO.

M'è di scusa la notizia

non lieta che t'arreco.

FORTUNIO.

Di chi?

GIORGIO (sommessamente).

Di Musidora.

(Fortunio gli fa cenno di attendere, poi va verso Soudja che è rimasta in alto non vista, e le cinge la vita conducendola verso un uscio presso la quinta.)

FORTUNIO

Torna, Soudja, tra quelle tue dilettose ancelle. Mi rivedrai fra poco.

SOUDJA

(notando Giorgio e guardandolo con diffidenza, abbraccia Fortunio).

T'aspetto, amor!

(Fortunio l'accompagna verso il viale che mena al palazzo.) GIORGIO (seguendoli con lo sguardo).

Che foco

nella bruna orientale!

È funesta rivale

a Musidora!

(Soudja esce.)

## Fortunio e Giorgio.

FORTUNIO (tornando rapidamente).

Parla.

GIORGIO.

Nell'inconscio abbandono, svelasti a Musidora la segreta esistenza di questa tua dimora...

FORTUNIO.

Ebbene?

GIORGIO.

Ella ti cerca, in preda a una tenace, violenta esaltazione, che la fa triste e audace.

FORTUNIO.

E di che cosa temi?

GIORGIO.

Di tutto!

FORTUNIO (con diffidenza).

Tu? sapiente

conoscitor di donne!

GIORGIO.

Temo che la demente innamorata venga indomita a cercarti in questa occulta ròcca. Te ne scongiuro, parti!

FORTUNIO.

Delira, ahimè, la fragile ingenua parigina, se spera di strapparmi alla fatal regina che impera sul mio cor! La sua fu l'avventura d'una notte gioconda, nè vale la creatura da' vezzi inestinguibili che m'incatena qui. Musidora è un capriccio... e il fascino svanì!

GIORGIO.

Troppo ell'ama e delira, e vana è l'eloquenza del ver con chi sospira e implora e freme e sogna...

FORTUNIO (con impazienza).

Nàrrale una menzogna, dille che son lontano, che una strana partenza tutto spezzò...

GIORGIO.

Tu invano

speri.

FORTUNIO (con premura).

Corri da lei... Vederla non saprei ora, in questo remoto rifugio...

GIORGIO.

Ben t'è noto lo slancio del suo amore; pensa che il suo furore n'è degno. FORTUNIO.

Va... scongiura

i temerarî intenti...

GIORGIO.

Troppo debol creatura, ai sùbiti tormenti resistere non sa.

FORTUNIO.

Io fido nella vigile tua prudenza.

GIORGIO.

Non ha

potere alcuno il mio consiglio.

FORTUNIO (accompagnando Giorgio).

Pensa ch'io fidente aspetto... Va!

(Giorgio esce.)

## Fortunio.

FORTUNIO.

Oh destino crudele!
M'insegue nel delirio
del suo vegliante amore
come un'ombra fedele,
e immoto resta il core
e gelido...

MUSIDORA (di dentro interrompendo).

Lasciatemi!...

FORTUNIO (scosso).

Ella... di già!

## Fortunio e Musidora.

MUSIDORA (apparendo, con grido disperato).

Fortunio!

FORTUNIO (con rimprovero).

Tu, incauta, qui!...

MUSIDORA.

Io, che ti cerco e invoco, dannata ad un atroce strazio di martire! T'amo e la vita da te imploro!

FORTUNIO.

Ti frena...

MUSIDORA (al colmo del dolore).

L'anima mia nell'ultimo tuo bacio suggesti!... Ahimè, morire io voglio, supplicante innanzi a te!

(cade a' piedi di Fortunio)

FORTUNIO (come sorpreso da tanto eccesso).

Oh, Musidora, lèvati... lèvati, ti scongiuro!

(La rialza. Musidora lo guarda con infinita tristezza.)

MUSIDORA.

Me sconsolata e misera!

(con angosciosa amarezza)

L'incanto

morì del mio sorriso che t'accendeva tanto! Svaniron la malìa e il fascino che ti avvinceva a me, se nemmeno d'un riso sai confortar la mia disperata agonia!

FORTUNIO (scostandola da lui).

Ascoltarti non posso! Fuggi, infelice e pallida ombra d'un morto amore!

MUSIDORA (colpita).

Mio Dio!

FORTUNIO.

Tiranno, il Fato mi disgiunge da te.

MUSIDORA (disperata).

Ed esiste un destino che a me non t'incateni?

(avviticchiandosi convulsa a Fortunio)

Ma dimmi, dimmi: chi di me più tenera, con più dolce abbandono t'amò mai?
Ebra di te, raggiante ti svelai tutte l'estasi umane, ignote voluttà!
Nulla di me nel tuo pensier rimane?
Tutto passò!...

(con infinito dolore)
Perfino l'elemosina

oggi mi neghi della tua pietà!!

(cade affranta su d'un divano)

FORTUNIO (con slancio).

T'inganni, Musidora:
ne' suoi singulti insani
la tua anima ignora
i ruggenti uragani
e gl'incendî del cor.
Soggiogato, t'amai;
ma sulle labbra roride
d'altri baci aspirai
gl'inassopiti fremiti,
l'inobliato ardor!...

MUSIDORA (interrompendo con uno scoppio straziante).

Taci, deh, taci, l'anima, ingrato, tu mi schianti!...

FORTUNIO (continuando).

Nelle angeliche forme, avido, avrei voluto in te distrurre l'orme d'altro amplesso goduto, d'altr' intimo piacer; perchè il selvaggio spirito ama i vergini incanti e l'assoluto imperio e i voli inebrianti pe' liberi sentier!

### MUSIDORA

(affranta, resta come assorta, fissi gli sguardi in una visione lontana).

Ecco... il sogno vanisce... Ecco... la speme infida si scolora, la mendace illusion si dilegua...
Solenne, ecco, la pace!

(resta impietrita)

(entra Giorgio)

## Giorgio — Fortunio — Musidora Soudja di dentro.

FORTUNIO (scorgendo Giorgio e indicandogli Musidora).

Giorgio, Giorgio... Ella sviene...

GIORGIO (andando presso Musidora).

Tel predissi!

FORTUNIO.

Sorreggila.

GIORGIO.

Musidora!

FORTUNIO (contemplandola pietosamente).

Infelice!...

(si ode il canto di Soudja)

SOUDJA (di dentro).

Esultate, elevate mistici canti; al mio crine intrecciate rose fiammanti!

Io vo' che la radiosa Lacsmi iddia, invidiosa diventi della mia beltà! Il sole tornato è nel mio cor. Sûrya s'oscura!

FORTUNIO (ipnotizzato dal canto di Soudja).

Risorgi, irresistibile sacro fantasma mio! Tu sei l'Oriente fulgido, d'ogni angoscia l'oblio.

(con slancio vivissimo)

Ti seguo, antico fascino: O vecchia Europa, addio!

GIORGIO (scosso dal canto inatteso).

Canto fatale!

(accennando a Musidora)

Non la desti il languido tuo ascoso invito dal deliquio provvido. Suoni per lei siccome nenia funebre, canto fatale!

CORO (di dentro).

Rida Madàno eterno alla bellezza superba di Soudja, che seduce e carezza!

(Fortunio, attratto dal canto di Soudja, si dilegua lentamente, come obbedendo a una forza superiore, e sale verso il viale d'onde viene la voce.)

### MUSIDORA

(Durante le ultime parole di Fortunio, si è riavuta, e si volge intorno, cercandolo con lo sguardo).

Dov'è ?... Dov'è ?...

(Fortunio scompare dietro gli ultimi rami.)

Fortunio!...

GIORGIO (cercando ricondurla dolcemente verso l'uscio).

Ei più non t'ode... Andiamo!

### MUSIDORA

(trascinandosi verso l'erta per cui Fortunio è passato, e disperatamente chiamandolo).

Fortunio!!...

(tornando alla ribalta come una forsennata)

Ahimè! La vita mia si porta!

(raccogliendo tutta l'energia, trae dal seno il portafoglio di Fortunio, ne cava l'ago, sollevandolo)

Anche tu sei l'Oriente...

(colpendosi al cuore)

Uccidi!!

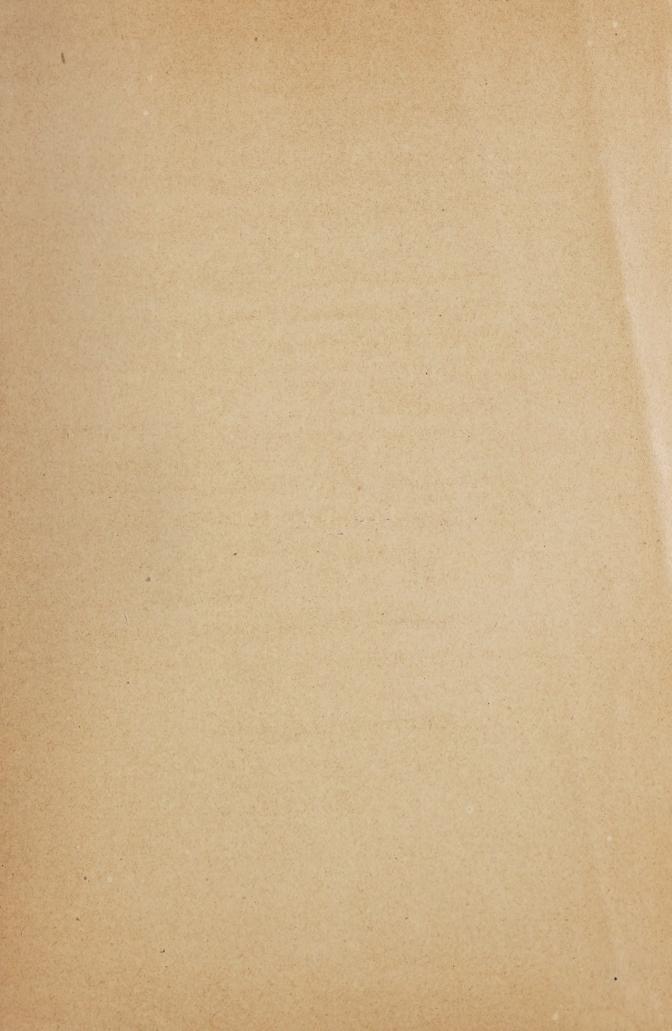
(stramazza al suolo.)

GIORGIO (inorridito, indietreggiando).

Morta!...

(Cala rapidamente la tela.)

FINE.



Prezzo L. 1 -